

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1879

Io non dico questo come rammarico del voto dato; anzi, quelli che con me hanno votato contro, non possono che trovare confermate le loro previsioni.

Questo io dico, solo per rammentare come non si debba arricchire altrui facendolo compartecipe nell'amministrazione dei pubblici servizi. Quando si tratta della cosa pubblica, vorrei che questo pensiero fosse un po' generalizzato; e vorrei che quella tale gran dama, alla quale alludeva il relatore, che nel secolo passato si caricava di brillanti a spese delle Regie e d'altre faccende più o meno pubblicane, come si costumava nel secolo scorso, non diventasse un'elegante signora, la quale dagli affari ferroviari fosse addirittura coperta di brillanti. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Non essendovi altro oratore iscritto, dichiaro chiusa la discussione generale.

Leggo l'ordine del giorno della Commissione, accettato dal ministro.

Esso è del tenore seguente:

« La Camera, ad evitare una proroga della convenzione del 1868, invita il Governo del Re a presentare non più tardi del 1881 i provvedimenti che crederà più convenienti per l'esercizio della tassa; e confidando che mediante un'attiva ed efficace vigilanza si possa ottenere un sensibile miglioramento nella qualità dei prodotti, passa alla discussione della legge. »

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

MELODIA, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MELODIA, relatore. Devo dar conto delle petizioni, prima di passare alla discussione della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MELODIA, relatore. Alla Commissione sono state trasmesse quattro petizioni: una della *società esercente tabacchi* di Milano; un'altra dei tabaccai di Bologna; un'altra di quelli di Vicenza e un'altra di quelli di Venezia. Queste quattro petizioni hanno tutte lo stesso scopo.

I firmatari si rivolgono alla Camera perchè cerchi di impegnare il ministro a migliorare la loro condizione, peggiorata notevolmente dall'aumento della tariffa.

I firmatari delle petizioni dicono che, col nuovo aumento di prezzo dei tabacchi essi perdono per due ragioni: una, perchè la misura del tanto per cento sul danaro che essi impiegano non corrisponde più a quella che era prima; e l'altra perchè, essendo scemato di molto il consumo, essi, colle

spese non diminuite, vengono ad avere una diminuzione di reddito.

La Commissione ha preso in seria considerazione queste petizioni, ed ha osservato che poco o nulla poteva fare in loro pro. Io ho da proporre in suo nome, su queste petizioni, l'ordine del giorno.

La Commissione è venuta in questa determinazione perchè essa crede, che non è sul danaro impiegato che gli esercenti la vendita del tabacco esigono un lucro; è invece sullo smercio a peso.

Per spiegarmi più chiaramente essi guadagnano in relazione dello smercio che fanno, non in relazione del denaro che impiegano.

Se si trattasse d'un interesse sul danaro, allora veramente sarebbe strano che un capitale, poniamo di 500 lire, che può a dir poco rimettersi due volte la settimana in commercio, dia di prodotto, lordo di altre spese, di 4 o 5 mila lire all'anno. Il capitale per i rivenditori adunque è uno dei mezzi, come la bottega e qualche altra spesa, ma non è quello che deve essere la misura sulla quale si debbono valutare gli utili.

Ora, ciò ammesso, io dirò che in relazione del peso il loro utile non è scemato, ma è invece accresciuto per effetto della nuova tariffa. In effetto, mentre su uno o due articoli la differenza fra il prezzo di compra e quello di vendita è diminuita di 10 centesimi, su tutti gli altri questa differenza è maggiore. Sicchè ammettendo che essi vendessero un chilogrammo per ogni qualità al prezzo attuale, ed un altro al prezzo antico, il lucro che percepiscono ora è maggiore di quello che avrebbero percepito se le cose fossero rimaste come erano.

Vi è anche un'altra ragione, ed è che la differenza più proficua per essi è stata fatta dalla nuova tariffa, appunto su alcune qualità ordinarie, dove prima guadagnavano soli 50 centesimi al chilogrammo ed ora guadagnano 70, le quali qualità rappresentano nell'insieme del consumo un numero maggiore di chilogrammi di vendita in confronto di tutte le altre.

L'unica ragione in loro favore era quella della diminuzione del consumo. Ma oltrechè questa ragione può dirsi completamente sparita, perchè se esisteva nei primi mesi successivi all'andata in vigore della nuova tariffa, ora non è più, essendovi stata una ripresa del consumo non indifferente, bisogna anche tener conto che la maggior parte dei tabaccai non hanno cominciato il loro esercizio dopo il 1871 o 1872, ma negli anni precedenti, quando il consumo era molto minore di quello che è attualmente; la Commissione perciò crede che non vi sia diritto alcuno per i petenti, e, come ho detto